

REGIONE. L'ira dei costruttori: i deputati non capiscono le nostre difficoltà, ce ne ricorderemo alle elezioni

Aula deserta all'Ars Va in soffitta la legge sugli appalti

➤ Manca il numero legale, la riforma resta bloccata. Oggi si passa a esaminare il rinvio del voto nelle ex Province e poi spazio solo per la Finanziaria → PAGINA 3

I NODI DELLA SICILIA. Cutrone: «Ce ne ricorderemo ad ottobre...». Pd critico per le assenze nella maggioranza. I grillini: «Sono due mesi che c'è sempre la stessa scena»

Legge sugli appalti flop, costruttori infuriati

● All'Ars manca il numero legale: salta la norma che doveva accelerare le gare. L'Anci: imprese e lavoratori in ginocchio

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Un altro flop. L'Ars si è mostrata ancora una volta con quasi tutti gli scranni vuoti e la riforma degli appalti non è stata approvata neppure ieri. Da oltre un mese è all'ordine del giorno ed è sempre mancato il numero legale.

I 41 deputati su 90, per lo più dell'opposizione, presenti ieri sono la fotografia del clima da «rompete le righe» creatosi in Parlamento: il 2017 è l'anno in cui si voterà per 140 Comuni, per la Regione e per i Liberi Consorzi e i deputati sono già di fatto in campagna elettorale. Inutili gli appelli di Mariella Maggio e altri parlamentari del Pd irritati per le assenze degli alleati.

La riforma degli appalti finita nelle secche dell'Ars è in realtà una leggina di appena tre articoli che il governo ha messo in campo per accelerare le procedure delle gare: sono previsti un aumento del numero dei componenti delle stazioni appaltanti (Urega) e tempi contingentati per arrivare dal bando all'aggiudicazione (mediamente fra i 60 e i 75 giorni).

Ma tutto questo non è stato votato perché quando il leader grillino Giancarlo Cancelleri ha chiesto la verifica del numero legale l'aula era deserta o quasi. Per due volte il numero legale è mancato ieri e ciò obbliga a rinviare tutto: un film che si ripete dai primi di dicembre. Ci si riproverà oggi, quando però è attesa soprattutto un'altra leggina che interessa molto di più i parla-

mentari, quella che dovrebbe rinviare le elezioni nelle Città Metropolitane e nei Liberi Consorzi a giugno o ottobre evitando di aprire i seggi il 26 febbraio come già previsto dal governo. La riforma degli appalti si metterà in coda a questa norma e se anche questa volta non verrà approvata verrà definitivamente cancellata dall'ordine del giorno perché poi scatterà la sessione di bilancio e ci sarà spazio per regolamento solo per la Finanziaria fino ai primi di marzo.

In seguito, in primavera, il Parlamento dovrebbe fermarsi per la campagna elettorale nei 140 Comuni chiamati alle urne probabilmente a maggio. E dopo l'estate non ci sarà più tempo perché a ottobre sono previste le Regionali. In questo buco nero rischiano di finire anche altre riforme: rifiuti, acqua, forestali, camere di commercio solo per citare le più annunciate negli ultimi due anni.

È uno scenario che irrita gli imprenditori. Santo Cutrone, presidente dell'Anci lancia un messaggio proprio in vista delle elezioni: «Questi nostri politici non si rendono conto dello stato di difficoltà delle imprese e dei lavoratori del settore delle costruzioni. Bisogna accelerare le procedure delle stazioni appaltanti per sbloccare il maggior numero possibile di gare. Se nulla cambia sarà un problema per le opere del Patto per la Sicilia e perderemo un'occasione d'oro. Ce ne ricorderemo nelle sedi opportune a ottobre...».

La preoccupazione dei costruttori edili nasce dall'analisi dei dati più recenti del settore. Cutrone ricorda che oggi in Sicilia occorrono mediamente fra i sei mesi e un anno per arrivare dal bando all'assegnazione dell'appalto e in alcuni casi si può arrivare anche a un anno e mezzo. Un monitoraggio condotto a fine 2016 dall'Ance mostra, per esempio, che ad Agrigento da 434 giorni si attende l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di 60 alloggi popolari per un valore di oltre 8 milioni, mentre a Ragusa i lavori per la costruzione del padiglione di pediatria dell'ospedale sono in fase di aggiudicazione da oltre 200 giorni. L'Ance ha rilevato anche che nel corso del 2015 (ultimo dato disponibile) delle 220 gare bandite solo 110 sono arrivate all'aggiudicazione e di tutte le altre non si hanno più notizie sullo stato di avanzamento. Dati che ovviamente hanno un riflesso sull'occupazione.

La protesta dei costruttori è raccolta dai grillini (ieri fra i più numerosi in aula): «Non ci sono più parole, è una vergogna senza fine, ormai sono quasi due mesi che, esercizio provvisorio a parte, all'Ars va in scena lo stesso copione: aula deserta, o quasi, e seduta rinviata per mancanza di numero legale. I fatti provano che il Pd e questa inqualificabile e sfilacciata maggioranza se ne infischiano dei problemi della Sicilia. Evidentemente i deputati pensano di convincere il governo ad assecondare i propri tornaconti con questi mezzucci».

ASSEMBLEA. Si tratta per cancellare la riforma del 2013 Ex Province, il Pd è per il rinvio: le elezioni si spostino per tutti a luglio

••• Prende corpo il rinvio delle elezioni nelle Città Metropolitane e nei Liberi Consorzi. Mentre si continua a trattare per reintrodurre l'elezione diretta dei vertici degli enti che hanno sostituito le Province: sarebbe la cancellazione della riforma del 2013. È stato il Pd a rompere gli indugi al termine di una riunione del gruppo parlamentare a cui ha partecipato il segretario Fausto Raciti. Il partito va oltre la proposta formulata dal governo: Crocetta ha previsto di votare il 26 febbraio rinviando le elezioni solo nella Città Metropolitana di Palermo, dove la successiva elezione del nuovo sindaco farebbe decadere gli organi già in primavera. Ma per il Pd è necessario rinviare le elezioni in tutti i Liberi Consorzi e le Città Metropolitane: «Alla luce della richiesta che arriva da più forze politiche siamo disponibili

ad un rinvio delle elezioni, non solo per Palermo, purché il termine sia fissato entro l'estate e purché questo periodo di tempo serva a valutare le diverse opzioni in campo. L'obiettivo è, anche alla luce delle recenti prese di posizione del governo nazionale, avere norme certe che non incorrano più in alcuna bocciatura del Consiglio dei Ministri». L'ipotesi è quella di rinviare il voto a luglio. La legge va all'Ars oggi con decine di emendamenti. «Ma non dovrebbe esserci quello che prevede il ritorno all'elezione diretta» commenta Totò Cascio, presidente della commissione Affari Istituzionali dell'Ars. Ma il condizionale è d'obbligo anche perché in tanti vogliono il ritorno all'elezione diretta e l'unico ostacolo è costituito dal fatto che il governo nazionale non ha ancora dato il proprio via libera. **GIA. PI.**